

Il Mattino

- 1 | Visita del Papa - [Tesi di laurea Unisannio sullo storico arrivo di Francesco](#)
- 2 | Il convegno - [Rischio sismico, focus sulla sicurezza degli edifici cittadini](#)
- 3 | Il caso – [Fermata la finta sorella di Cantone](#)
- 4 | StephenHawking – [«Il fascino della sua mente imprigionata nel corpo»](#)
- 5 | Federico II - [Raid incendiario all'Università, paura tra gli studenti: è giallo](#)
- 7 | Federico II - [Porte aperte a chiunque «Ora serve maggiore sorveglianza»](#). Manfredi: [“Ma gli studenti non c’entrano nulla”](#)
- 9 | Universiadi - [C’è l’ok della Corte dei Conti sbloccata l’impasse](#)

Il Sannio Quotidiano

- 10 | Stregati da Sophia - [‘Io filosofo’, il concorso alla quarta edizione](#)
- 11 | Il libro - [Viaggio nella società dipendente dal web](#)

Corriere della Sera

- 12 | Lo studio – [Il riposo dai social che serve ai giovani](#)
- 13 | Parma – [Il caso dell’ex rettore indagato. “Si è ucciso”](#)

WEB MAGAZINE**Anteprima24**

[“Giovedì in GIAZz”, il festival musicale dell’Associazione Cadmus](#)

LabTv

Unisannio - [Impresa e società, il capitalismo nel XXIesimo secolo](#)

[Oscar Green, torna il premio dell’innovazione per giovani agricoltori](#)

GazzettadiBenevento

[Presentata la stagione 2018 del Festival musicale Cadmus Unisannio](#)

[Il paesaggio va tutelato quale elemento identitario del Paese. Lo studio della sua memoria storica costituisce valore culturale ineludibile](#)

[La Campania è attrattiva per le produzioni cinematografiche che chiedono abbondanti spazi. Non facciamoci trovare impreparati](#)

SannioTeatrieCulture

[Festival Musicale CADMUS: due sezioni per i concerti 2018. Al via GIOVedi in GIAZz](#)

[Unisannio Spaghetti Bridge Competition](#)

[Seconda edizione della Giornata Nazionale del Paesaggio: l’incontro promosso da Kinetès](#)

IlQuaderno

[Festival musicale Cadmus Unisannio, presentata la stagione 2018](#)

La vigilia

Tesi di laurea
sullo storico
arrivo di Francesco

Tra le curiosità della vigilia della prima storica visita di un Papa nei luoghi natali di San Pio si registra anche la tesi di laurea di un giovane studente della facoltà di Economia aziendale dell'Università degli studi del Sannio. Lo studente si chiama Antonio Petrucci ed è di Venticano, in provincia di Avellino. Il titolo che ha scelto per la sua tesi, insieme al professore Francesco Vespaiano, è «Sociologia visuale: esperimento sul campo. Papa Francesco a Pietrelcina». «Ciò – dice con un pizzico di soddisfazione il sindaco di Pietrelcina, Domenico Masone – testimonia che la fede in San Pio non ha età e che la visita del Santo Padre è un evento fortemente sentito anche dai giovani». Il primo cittadino, tra l'altro, ha disposto la chiusura delle scuole per la giornata di sabato proprio per favorire la partecipazione degli studenti ai quali, ancora prima dell'ordinanza, aveva rivolto l'invito ad affollare Piana Romana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

Rischio sismico, focus sulla sicurezza degli edifici cittadini

Cosenza: attenzione alle costruzioni realizzate prima degli anni '80, solo dopo normativa più stringente

Gianluca Mannato

«La sicurezza degli edifici esistenti». Si è discusso di questo nel convegno, svoltosi al centro «La Pace, organizzato dall'Ordine degli ingegneri di Benevento, di cui è presidente Giacomo Pucillo, con la collaborazione dell'Ance e degli altri ordini professionali. Parterre d'eccezione quello dei relatori: Edoardo Cosenza, ordinario della Federico II e presidente dell'Ordine degli ingegneri di Napoli, la docente Maria Rosaria Pecce dell'Unisanio e Armando Zambrano presidente nazionale degli ingegneri.

Cosenza ha incentrato la relazione interamente sul rischio sismico e su come, nel territorio sannita, l'effetto di un terremoto possa essere pericoloso. «Le costruzioni ante anni '80 a Benevento e in Campania non sono state costruite con la normativa sismicarichiesta, che, solo dopo il terremoto dell'Irpinia, è diventata più stringente. Ma anche sono stati realizzati con altri criteri non significa che non vi siano palazzi resistenti. Tra l'altro le stesse strutture il più delle volte hanno retto già ad eventi sismici, anzi il costruito beneventano e campano in genere non è di natura diciamo così malvagia».

Anche la Pecce, esperta di statica degli edifici, che ha condotto anche diversi studi sull'edilizia e sullo stato di conservazione della città di Benevento, sottolinea che «la città di Bene-



Il presidente Pucillo è il leader dell'Ordine provinciale degli ingegneri

L'analisi

Pecce:
«Capoluogo in zona a pericolosità medio-alta, pianificare riduzione rischio»

vento si colloca in zona a pericolosità sismica medio-alta, cioè i terremoti attesi presentano una intensità medio-alta, quindi è importante intrecciare con questo dato territoriale la vulnerabilità del costruito, la qualità della risposta sismica degli edifici esistenti, poiché il rischio sismico deriva sicuramente dalla combinazione di questi due aspetti. Il patrimonio edilizio di Benevento presenta sia un centro storico, con edifici antichi e monumentali, sia costruzioni moderne, ma, comunque, realizzate secondo regole di progettazione precedenti a quelle sviluppate dopo il terremoto del 1980 e sicuramente molto distanti da quelle delle normative vigenti che hanno abbracciato le conoscenze più avanzate nel settore dell'ingegneria sismica e più in generale della sicurezza strutturale». «Già nel 2002 mediante il "Progetto Traiano" - continua la Pecce - furono resi disponibili alcuni dati che indicavano una elevata vulnerabilità sismica degli edifici in cemento armato costruiti negli anni '50-'70 in quartieri popolari. Un ulteriore studio di rischio sismico è stato effettuato nel 2013-2015 dall'Università del Sannio sulle scuole del Comune di Benevento riscontrando anche in questo caso edifici costruiti secondo regole e conoscenze di ingegneria sismica ormai superate, e quindi, seppure realizzate a regola d'arte, intrinsecamente caratterizzate da un livello di sicurezza inferiore a quello delle costruzioni progettate secondo le normative vigenti. È evidente quindi che Benevento, come tutte le altre zone in Italia a pericolosità medio-alta, deve convivere con un elevato rischio sismico delle costruzioni e deve pianificare una riduzione del rischio compatibile con le risorse economiche e la necessità di mantenere attivi i servizi pubblici come scuole, ospedali, caserme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valle Caudina Nei giorni scorsi la denuncia del presidente dell'Anac

Fermata la finta sorella di Cantone

Carabinieri in borghese l'hanno intercettata a Foggia mentre riscuoteva denaro

Gianni Colucci

Fermo di polizia per Maria Virginia Cantone, avvocato di Cervinara. È stata fermata dai carabinieri in abiti borghesi del comando provinciale di Foggia, in pieno centro nel capoluogo pugliese, mentre si faceva consegnare una somma di danaro da un suo cliente. I buoni uffici promessi dalla legale per risolvere una pratica civilistica, sarebbero stati remunerati da una cifra a molti zeri. Ma il cliente non ha creduto alla donna che anche in questo caso avrebbe potuto alimentare la sua fama spacciandosi come sorella del noto magistrato Raffaele Cantone, capo dell'Autorità anticorruzione. I carabinieri avevano raccolto la denuncia del cliente dell'avvocato Cantone. L'uomo si era rivolto all'avvocato irpino per provare a risolvere un problema con la giustizia amministrativa. Quando ha ritenuto che le promesse di una soluzione positiva fossero un inganno, ha chiamato i carabinieri.

E prima di pagare la profumata parcella, si è rivolto ai carabinieri che hanno deciso di intervenire arrestando la donna in flagranza di reato (che era in compagnia di un'altra persona). Stamattina il gip del tribunale di Foggia deciderà se convalidare gli arresti.

Maria Virginia Cantone era stata denunciata dallo stesso Cantone nelle scorse settimane. Sfruttando l'omonimia, riusciva a ottenere incarichi professionali e compensi per migliaia di euro.

Maria Virginia Cantone, con studio anche nel Sannio, precisamente a Montesarchio, è stata denunciata da Cantone, il quale aveva raccontato ai carabinieri della stazione di San Lorenzo in Lucina a Roma, che era venuto a conoscenza dell'attività dello studio legale che utilizzava la sua firma per inviare mail rassicuranti a ignari clienti. Le e-mail, tra l'altro sgrammaticate e con un linguaggio giuridico improbabile erano firmate falsamente Raffaele Cantone.

La professionista era riuscita così a riscuotere parcelle che, nel caso di una coppia della provincia di Pesaro, avevano raggiunto i



L'avvocato Maria Virginia Cantone

20 mila euro. E proprio la coppia pesarese aveva per prima sporto denuncia. Era toccato a gennaio all'avvocato Arturo Pardi inoltrare alla procura di Pesaro una prima denuncia che il 21 gennaio era stata trasmessa alla procura di Avellino.

Poi è partita anche quella di Cantone. Ma c'era un filone anche pugliese che seguiva l'avvocato di Foggia Concetta Lombardi: un'improvvisa accelerazione con l'arresto della donna.

«Non ho mai usato il nome del magistrato Raffaele Cantone, io mi chiamo Maria Virginia Cantone e se qualcuno ha voluto ricamare

su questa omonimia, ne dovrà rispondere», si è sempre difesa la legale irpina.

«Se sarò chiamata a difendermi da queste accuse, saprò dimostrare la mia innocenza».

Era stato lo stesso Cantone a individuare diverse persone, due professori universitari in particolare, che avevano avuto conoscenti contattati dall'avvocata che avrebbe dichiarato il falso. Poi una lettera anonima che accennava al presunto millantato credito era stata inoltrata all'Anticorruzione. Gli uffici l'avevano inviata per conoscenza alla procura irpina. Ma quando Cantone ha aveva avuto informazioni dirette da un suo amico docente universitario, ha deciso di approfondire e aveva denunciato una sorella avvocato che non aveva mai avuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'icona pop dai Simpson a Star Trek

Le sue «partecipazioni» a cartoons e serie tv

Dal film al telefilm di Star Trek, ai cartoni animati del Simpson: Stephen Hawking è una delle icone popolari della scienza moderna. I suoi successi accademici sono andati di pari passo con una grande popolarità come divulgatore scientifico tra i più amati dal pubblico.



La voce sintetizzata per il rock dei Pink Floyd

Nel 1994 e nel 2014 due «featuring» di successo

Nel 1994 Hawking ha collaborato, prestando la sua voce sintetizzata, al brano «Keep Talking», contenuto nel disco «The Division Bell» dei Pink Floyd. La collaborazione ha avuto un seguito nel più recente The Endless River (2014), dove l'astrofisico fa capolino nel brano Talkin' Hawkin'.



Il volo sperimentale in assenza di gravità e senza carrozzella

Assistito da uno staff medico «fluttuare è stato meraviglioso»

Nel 2007 il volo sperimentale in assenza di gravità dello scienziato a bordo di un Boeing B-727 decollato da Cape Canaveral: «Come è facile immaginare sono entusiasta. Rimasto sulla sedia per quei quaranta anni, per me è stato meraviglioso fluttuare liberamente».



Il ricordo del suo collega per oltre mezzo secolo sir Martin Rees, astronomo del Regno docente emerito di cosmologia all'Università di Cambridge: una meraviglia anche per la medicina

«Il fascino della sua mente imprigionata nel corpo»

L'INTERVISTA

Michele Neri

«Il suo nome rimarrà negli annali della scienza, milioni di persone hanno avuto il loro orizzonte cosmico allargato dai suoi libri e, cosa ancora più importante, chiunque, nel mondo, è stato ispirato dal suo successo contro le avversità». A ricordare Stephen Hawking, icona scientifica seconda per popolarità solo a Einstein, l'uomo costretto, poco più che ventenne, sulla sedia a rotelle e che poteva parlare soltanto attraverso un computer, è soprattutto il fisico autore di ricerche fondamentali sui buchi neri e del bestseller divulgativo «Dal big bang ai buchi neri», è il suo più celebre collega di Cambridge, nato come lui nel 1942 e collega per

HA ALLARGATO L'ORIZZONTE COSMICO DI MILIONI DI PERSONE



MIDISSECHE VOLEVA SULLA TOMBA INCISARE L'EQUAZIONE DELLA SUA MIGLIORE IDEA DI SEMPRE: LA RADIAZIONE DEI BUCHI NERI

profondo tra forza di gravità e teoria dei quanti, e predisse che i buchi neri non erano completamente neri, ma irradiavano in un loro modo caratteristico: era la radiazione di Hawking».

Quali erano le sue ricerche più recenti?

«Hawking ha continuato a cercare nuovi legami tra l'immensamente grande (il cosmo) e l'infinitesimamente piccolo (atomi e teoria dei quanti), per raggiungere una visione più chiara dell'inizio dell'universo. Voleva rispondere a domande come: il nostro big bang è stato l'unico?»

Un ricordo personale?

«Lavoravo nel mio stesso edificio. Lo vedevo spesso spingere la sedia a rotelle nel suo ufficio, e chiedermi di aprire un libro astruso sulla teoria dei quanti. Restava seduto, curvo, per ore, non poteva nemmeno girare pagina senza aiuto. Mi chiedevo che cosa passasse per la sua mente, e se le forze stessero per abbandonarlo. Ma meno di un anno dopo, è venuto fuori con la sua migliore idea di sempre (la radiazione dei buchi neri, ndr), incapsulata in un'equazione che, disse, avrebbe voluto incisa sulla sua lapide».

Perché è diventato una figura di culto?

«L'idea di una mente imprigionata ma che viaggiasse per l'universo, ha catturato l'immaginazione delle persone. Se avesse raggiunto gli stessi traguardi, per esempio nella genetica invece che in cosmologia, il trionfo del suo intelletto contro le avversità probabilmente non avrebbe ottenuto la stessa risonanza mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico II
Le immagini del tentato rogo nella sede centrale dell'Università. Sotto il particolare della facciata annerita. Teatro del raid incendiario il Centro per il coordinamento di progetti speciali dell'Ateneo

L'allarme

Raid incendiario all'Università paura tra gli studenti: è giallo

Fiamme e fumo nella sede centrale. Il questore: «Gesto inquietante»

Giuseppe Crimaldi

L'allarme scatta alle 8,15. A lanciarlo è il primo impiegato che mette piede all'interno delle stanze che ospitano il «Coinor» della Federico II, sede centrale, al corso Umberto. Fumo denso e nero si sprigiona improvvisamente nell'ampio corridoio superiore alla zona che ospita le lezioni, lontano peraltro dallo studio del rettore Manfredi. Ad alimentare la fiammata iniziale è una tanica in plastica che contiene benzina: alla bocca dell'improvvisato «serbatoio» qualcuno ha applicato uno stoppino di stoffa, ad uso di miccia, prima di far scoccare la scintilla da un accendino. Sui pannelli in legno scuro restano ancora i segni lasciati dalle fiamme.

L'allarme. Si sono vissuti momenti di paura all'Università di Napoli. La prima, la più prestigiosa e importante del Sud. L'allarme lanciato ai vigili del fuoco dall'impiegato e da un custode è stato tempestivo, ed è riuscito ad evitare conseguenze drammatiche: la fiammata iniziale ha soltanto provocato leggeri danni ad una scrivania e ad alcune pareti in legno della struttura. Sul posto sono giunte anche le Volanti della Questura e gli uomini della Digos, diretta da Francesco Licheri, che ora indagano per cercare di individuare l'attentatore e le ragioni che lo hanno spinto ad appiccare il fuoco. L'impiegato amministrativo che ha lanciato per primo l'allarme ha sulle prime pensato che si trattasse di un cortocircuito. Ma quando ha visto la bottiglia di plastica ancora fumante ha capito che si trattava di un gesto doloso.

Le telecamere. All'Università funziona un sistema di videosorveglianza che limita il proprio raggio d'osservazione ai due punti d'ingresso. E questo non aiuta certo a circoscrivere la zona del raid. I varchi dell'Ateneo sono un vero porto di mare che accoglie, quotidianamente, migliaia di persone. Ma la Polizia scientifica sta passando al setaccio tutti i fotogrammi.

Le indagini. Al momento la Questura non

esclude alcuna pista. «Si tratta di un gesto inquietante - dichiara al Mattino il questore Antonio De Iesu - sul quale stiamo lavorando. Abbiamo alcune idee, ma non parliamo certo di atto terroristico».

Un fatto è certo. Il piromane entrato in azione ieri mattina al corso Umberto si è introdotto nell'Università portando con sé la tanica di liquido infiammabile custodendola con ogni probabilità in uno zainetto, per non farsi notare dagli studenti e dal personale in servizio agli ingressi. Poi, una volta raggiunto il secondo piano, ha approfittato dell'assenza del custode che presidia il corridoio per sistemare il contenitore sotto una scrivania di legno: e a quel punto ha commesso l'azzardo, dando fuoco alla miccia. Si tenga conto che nelle facoltà di Giurisprudenza e Scienze Umanistiche i corsi in aula iniziano già alle otto del mattino. Questo serve a rendere l'idea sia del fatto che a quell'ora nei locali universitari c'è un grande via vai; ma anche del rischio che ha corso l'ancora sconosciuto autore del raid incendiario. Naturalmente tra le ipotesi non si esclude nemmeno quella legata a motivi «politici», e che potrebbe investire frange violente del mondo antagonista o degli ambienti dell'estremismo.

L'obiettivo. Mail quesito che resta ancora senza risposte, sul quale lavora la Polizia di Stato, è uno solo: chi aveva interesse ad appiccare il fuoco? E, soprattutto, perché?

A poche ore dal fatto si possono prendere in considerazione solo ipotesi. Almeno quattro. La prima:

trattandosi di un chiaro gesto dimostrativo, l'autore va ricercato in una cerchia di potenziali autori. Una persona che nutre sentimenti di vendetta contro l'istituzione accademica; oppure qualcuno che ha perso il posto di lavoro; se non addirittura uno studente, o un ex dipendente del settore amministrativo. Di sicuro, si tratta di qualcuno che conosceva bene lo stato dei luoghi, e non certo di un improvvisatore.

Seconda ipotesi: si scruta nel settore degli appalti legati alla manutenzione, alle pulizie e al settore della sorveglianza dell'Università. Terza ipotesi, che però appare poco

credibile (e che tuttavia pure non può essere esclusa almeno fino a prova contraria): dietro il tentativo di dar fuoco ai locali universitari potrebbe celarsi un oscuro messaggio trasversale legato alle indagini in corso da parte della Finanza (e coordinate dal pm Sergio Amato) su sei progetti di formazione «post laurea» nel dottorato in Scienze politiche. Ultima pista: quella che porta ad un'azione eclatante da parte di frange politiche legate all'estremismo.

Il «Coinor». Teatro del tentato rogo è il «Coinor», acronimo del «Centro di Servizio di Ateneo per il

Coordinamento di Progetti Speciali e l'Innovazione Organizzativa». Uno dei cuori pulsanti della Federico II, nato per ottimizzare l'utilizzo delle risorse e le competenze dell'Università. L'area ospita gli uffici che sviluppano e coordinano progetti di comunicazione istituzionale e di innovazione organizzativa, con lo scopo specifico di favorire la nascita ed il consolidamento di sinergie tra l'Ateneo ed il mondo esterno. Il rettore Gaetano Manfredi ha

parlato con il prefetto Carmela Pagano e con il questore De Iesu, ai quali ha chiesto di intensificare la sorveglianza sui locali dell'Università. Al secondo piano ci sono gli uffici nei quali vengono gestiti anche i progetti per le Academy, come quelli con la Apple, la Cisco, la Deloitte; oltre ai protocolli e ai progetti con la Procura, con i Tribunali. In questi uffici non vengono però gestiti fondi: ogni progetto, protocollo, o intesa, ha bisogno dell'autorizzazione della Ragioneria, che si trova altrove.

Il luogo
Teatro
del tentato
rogo
è il Centro
progetti
speciali
dell'Ateneo

Tragedia sfiorata. Tra le pochissime certezze, in una nebulosa investigativa che cerca faticosamente di diradare le molte ombre di questo caso, ce n'è anche un'altra. Il misterioso attentatore non è persona esperta di molotov e di ordigni incendiari. Prova ne è il fatto che lo stoppino sistemato nel liquido infiammabile - come emerge dai primi rilievi della Scientifica - è stato inserito nella bocca del contenitore rendendo quasi impossibile l'innescio. «Se fosse stato dato fuoco ad un ordigno preparando bene la miccia d'innescio - dice un investigatore - le conseguenze sarebbero state devastanti, e ben più gravi».

La testimonianza. A parlare è uno degli impiegati presenti, ieri mattina, al momento in cui ci si è accorti del fumo. L'uomo si concede ai taccuini a condizione che gli venga garantito l'anonimato. «Ho visto il fumo e una fiamma - racconta - Ero appena arrivato al lavoro, istintivamente ho pensato di prendere gli estintori per spegnere il fuoco. Poi mi sono accorto di quella tanica di plastica e a quel punto ho avvertito la vigilanza». Il testimone conferma anche un altro particolare già acquisito dagli inquirenti: l'ampia porta di legno che dà accesso al corridoio del secondo piano, che poi conduce agli uffici del Coinor, resta - sebbene chiusa al termine di ogni giornata - mai serrata a chiave. E dunque può essere aperta sempre e da chiunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fuorigrotta

Via Leopardi, scoperto arsenale con 53 bombe artigianali

Una vera e propria cantabarbara esplosiva. Ben 53 bombe artigianali, provviste di miccia di accensione e pronte ad esplodere - sono state scoperte e sequestrate dalla Polizia di Stato a Fuorigrotta. Gli agenti della sezione «Volanti» dell'Ufficio prevenzione generale guidato dal

primo dirigente Michele Spina, in collaborazione con gli agenti del commissariato di Polizia «San Paolo», hanno fatto irruzione in uno stabile in via Giacomo Leopardi per effettuare delle perquisizioni rinvenendo e sequestrando, in un vano di pertinenza condominiale, all'interno dell'androne, i 53

ordigni, di forma cilindrica, del diametro di 3x10 centimetri. Materiale che - se fatto brillare - avrebbe provocato danni ingentissimi. Non si esclude che l'arsenale fosse nella disponibilità di persone legate alla criminalità organizzata della zona. Sequestrate anche decine di dosi di cocaina.



Morlicchio
«Un attacco a coloro che hanno a cuore la libertà di pensiero»



Schiavella
«Trovare i responsabili e garantire le attività di studenti e Università»



Graziano
«Le forze dell'ordine facciano subito luce su un episodio grave»



Moxedano
«Vicenda allarmante avvenuta in un luogo che ospita tanta gente»

Federico II, porte aperte a chiunque «Ora serve maggiore sorveglianza»

Preoccupazione per il gesto, rettore e universitari invocano il giro di vite

Pietro Treccagnoli

Per sua natura, per la sua storia e anche per il suo statuto, l'università è aperta a tutti. Un'agorà. Luogo di democrazia e di sapere. E di tolleranza. Ma a volte può essere fin troppo aperto. Incontrollato, dove si può entrare e provare persino ad appiccare il fuoco, dolosamente. Un incendio, per fortuna di poco conto e subito spento, ha sconvolto la sede centrale della Federico II, al corso Umberto I, mettendo a nudo i rischi che può correre un'istituzione che dovrebbe essere immune da attentati, vendette, intimidazioni, pubbliche o private. Così ieri mattina al secondo piano dell'imponente edificio di fine Ottocento, insieme agli ultimi fumi del piccolo rogo spento si respirava un'aria di sconcerto misto a stupore. Le fiamme sono divampate a fianco alla scrivania dell'usciera, nel corridoio, subito accanto alle porte che menano alle scale e all'ascensore. Ora restano alcune lunghe strisce nere e bianche sul pannello di legno che copre la parete. Le fiamme sono state spente do-

po pochi minuti e, fatti i rilievi dagli inquirenti, sui larghi disegni del pavimento non c'è più alcuna traccia. Se non si è a conoscenza di quanto è avvenuto a vedere c'è solo una scrivania con una sedia, un computer e alcuni fogli. Vuota, come possono essere tante scrivanie negli uffici pubblici.

Le porte che si aprono sul corridoio sono quelle del Coinor, il Centro di Ateneo per la Comunicazione e l'Innovazione organizzativa, che si occupa anche della gestione di importanti progetti della maggiore università del Mezzogiorno, come quello della Apple a San Giovanni a Teduccio. Alla Centrale resistono ancora due dipartimenti dell'ateneo. Ci sono aule di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia. Proprio sopra il luogo



dove è stato collocato l'innesco incendiario c'è la biblioteca, mal'ingresso è al piano ancora più sopra, il quarto. Oltre la porta, accanto alla postazione che è stata presa di mira, c'è un'altra porta che conduce ad altre scale e poi un'altra porta ancora che immette nell'aula magna. Oltre si trovano gli uffici del Rettorato vero e proprio, sorvegliati da un usciere e dove non si entra senza appuntamento.

Altrove il via vai comincia a prima mattina, come è accaduto ieri. Studenti che vanno a lezione e che si attardano per le scale, impiegati che prendono servizio. L'unico posto di guardia è al pianterreno, nell'atrio. Ma serve più che altro come smistamento e informazioni. Il salone è controllato da videocamere ed è l'unico spazio protetto dall'occhio elettronico. Negli altri uffici non ce n'è bisogno. O meglio non ce n'era fino a ieri mattina. Perché adesso, a prescindere dall'esiguità del danno, cambia tutto. Serve un controllo maggiore, spiega chi ci lavora e che ha sempre pensato di essere esente da un particolare tipo di rischio. Non può più essere un porto di mare, aggiungono in coro.

Tutti, a cominciare dal rettore Gaetano Manfredi che sottolinea anche lui quanto sia urgente un rafforzamento dei controlli, escludono il coinvolgimento degli studenti. Da tempo non ci sono tensioni e, se

Lo scenario
La Federico II ospita ogni giorno migliaia di persone tra studenti, docenti e visitatori. Da più parti si invoca un rafforzamento della sorveglianza per evitare altri episodi inquietanti



fosse opera di qualche estremista, ci sarebbe stata una rivendicazione che non c'è stata. Anzi è arrivato un comunicato formale e unitario da parte del Consiglio degli Studenti che «si uniscono nel condannare aspramente i fatti e nel manifestare il proprio sostegno alle istituzioni». E hanno aggiunto: «Nonostante siano ancora da appurare le motivazioni e la dinamica del dolo, riteniamo necessario testimoniare la vicinanza della comunità studentesca, ai lavoratori ed agli studenti che quotidianamente frequentano i luoghi universitari e ci uniamo tutti a difesa della tenuta democratica delle istituzioni». Si indaga a trecentosessanta gradi, perché l'università è ambiente sensibile, quindi non può essere una sola chiave di lettura di un episodio molto pericoloso. Il rettore Arturo De Vivo che, assieme a Manfredi, ha seguito da vicino l'evolversi della vicenda non esita a puntualizzare il carattere simbolico di un tentativo che potrà anche avere una genesi «privata» ma mantiene una carica preoccupante: un pessimo e inquietante segnale. «Erano i nazisti» commenta con amarezza «a mettere a fuoco le università».

La denuncia

La rabbia di De Vivo «Erano i nazisti a dare fuoco agli Atenei»

Dopo il trabusto delle prime ore, quando sono arrivati pompieri e artificieri, è rapidamente calata la quiete. I pochi studenti informati dell'incidente non paiono particolarmente preoccupati. E accaduto lontano dalle aule che frequentano e non c'è stata una particolare ricaduta sulle lezioni. Immediata, invece, è stata la solidarietà, mista a preoccupazione, arrivata alla Federico II. «Colpire un luogo di ricerca e di trasmissione di sapere come l'università, rappresenta un attacco a chiunque abbia a cuore la libertà di pensiero e il futuro dei nostri giovani» ha commentato la Rettore dell'Oriente, Elda Morlicchio. Mentre, attraverso un tweet, è arrivata l'invito dei segretari Cgil e Flc-Cgil, Walter Schiavella e Alessandro Rappelli: «Accertare le responsabilità e garantire tutte le condizioni per il regolare svolgimento delle attività dell'Ateneo». Il presidente del Pd campano, Stefano Graziano, si è augurato «che le forze dell'ordine facciano subito piena luce» e il consigliere regionale Francesco Moxedano ha sottolineato che si tratta di un «fatto gravissimo se si pensa che è avvenuto in un luogo solitamente deputato al sapere e alla cultura, frequentato ogni giorno da studenti, lavoratori tecnico-amministrativi e docenti». Una «ferma condanna» arriva infine dal governatore Vincenzo De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manfredi: «Ma gli studenti non c'entrano nulla»

L'intervista

Il rettore incredulo: «In passato mai accadute cose del genere è di sicuro un atto intimidatorio»

Il Rettore della Federico II, Gaetano Manfredi, è incredulo. Di fronte ai resti del rogo non fa che ripetere: «È gravissimo, gravissimo. Un fatto storico, roba che, a mia memoria, non s'è mai vista in un'università, nemmeno durante i periodi più caldi». L'incendio chiaramente doloso nel corridoio del Coinor, il Centro di Ateneo per la Comunicazione l'Innovazione organizzativa, al secondo piano della Centrale al corso Umberto I, ha stupito tutti e serpeggia anche molta paura. Gli uffici del Rettorato sono dall'altra parte del piano, divisi dall'aula magna, con porte quasi sempre chiuse. Sono uffici costantemente vigilati, ma la preoccupazione rimane lo stesso.

Rettore Manfredi, cosa pensa di questo incendio doloso?

«È un atto intimidatorio gravissimo e che poteva avere conseguenze molto pesanti, perché una parte del personale era già in servizio quando si sono sviluppate le fiamme. È stata messa in pericolo anche la loro incolumità fisica. E questo non è ammissibile».

C'è qualcosa che la preoccupa maggiormente?

«È stata colpita un'istituzione come l'università che tra i suoi principi ha la democrazia, l'autonomia e la difesa dei valori di legalità. C'è, però, stata subito una reazione compatta dell'intera la comunità accademica, docenti, studenti e lavoratori. Tutti sgomenti e indignati».

Che idea s'è fatta? Chi può essere stato?

«Mi sento di escludere un coinvolgimento degli studenti. Anzi c'è stata immediata solidarietà



L'analisi

«Escludo l'ipotesi di coinvolgimento dei ragazzi, sono sconvolti come noi»

espressa da parte loro in modo ufficiale, assieme a una forte preoccupazione per quanto è accaduto. In questo periodo non c'è nessuna tensione interna, nessuna forma di turbamento. Da tempo la situazione è assolutamente tranquilla. Il nostro è un ateneo coeso e aperto. È un atto inatteso e apparentemente immotivato. Mi auguro che si torni al più presto al clima sereno che sta caratterizzando il nostro lavoro accademico. Se ci sono altre piste tocca agli inquirenti il compito di scoprirle, non ci si può che affidare a loro».

Ci sono tensioni con altre componenti interne o esterne alla Federico II?

«Non mi risulta».

L'università per definizione è un fuoco aperto, senza barriere. Ma non ritiene che la bottiglia incendiaria sia un segnale che indichi la necessità di un rafforzamento dei controlli che già ci sono?

«L'università non può essere un'istituzione blindata. Ma ho già fatto presente al prefetto e al questore l'esigenza di rafforzare la sorveglianza. Le forze dell'ordine si stanno impegnando al massimo per individuare i responsabili di questo grave episodio, ma abbiamo bisogno anche della serenità che occorre allo studio».

Non ci sono videocamere?

«Ce ne sono nell'atrio e abbiamo un sistema generale di videosorveglianza di tutta la struttura. In ogni caso, di mattina soprattutto, quando c'è l'ingresso di tante persone, tra docenti, studenti e impiegati, è impossibile accorgersi se ci sono persone malintenzionate. In particolare, negli uffici dove è stata collocato l'innesco non ci sono videocamere. Si tratta di uffici interni, dove si viene per esigenze specifiche, non c'è un grande traffico di estranei. Non se n'è mai avvertita, finora, una stringente necessità. Ma adesso cambia tutta la prospettiva».

p. t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento, la svolta

Universiadi, c'è l'ok della Corte dei Conti sbloccata l'impasse

Pieni poteri al commissario Latella chiesti i manager alle federazioni

Fulvio Sgarbiata

La Corte dei Conti firma il decreto, il commissario per le Universiadi Luisa Latella, a tre mesi dalla sua nomina, diventa pienamente operativo. Una schiarita sull'organizzazione della manifestazione sportiva che sembrava bloccata dopo che il vertice dell'Aru, l'agenzia regionale guidata da Raimondo Pasquino che finora ha organizzato Napoli 2019, era stato di fatto esautorato con una delibera della Giunta regionale a febbraio. Una vacanza di poteri durata un mese.

Ora tutto è nelle mani del prefetto Latella che già ieri ha scritto ai presidenti delle federazioni sportive per chiedere di indicare i competition manager di ogni disciplina inserita nel programma della manifestazione. Un passaggio che finora non era stato ancora espletato. Significa che ogni area sportiva avrà un referente

per tutti i 70 Paesi che partecipano alle Universiadi. Sarà il competition manager a provvedere a tutti gli aspetti relativi alle gare della sua area. Per fare un esempio, il referente degli sport acquatici dovrà garantire l'intero programma che riguarda nuoto, pallanuoto, tuffi, vela con i problemi connessi, a cominciare dal garantire standard internazionali nella rilevazione dei tempi o nell'assegnazione dei punteggi nei tuffi. In pratica si riconosce il know how dei Coni nell'organizzazione di grandi eventi sportivi internazionali.

Il Coni diventa pieno protagonista delle Universiadi, a fianco del commissario Latella. Il Comitato olimpico è già presente nella struttura commissariale, visto che il subcommissario delegato allo sport è Raffaele Pagnozzi, per vent'anni segretario generale del Coni e per dieci anni amministratore delegato della Coni servizi, a lungo indicato come possibile commissario per Napoli 2019. Proprio la società Coni Servizi ha avviato una due diligence, cioè l'insieme delle attività di raccolta e approfondimento dei dati, sulla situazione degli impianti sportivi. Insomma, dopo le parole di apprezzamento del lavoro fatto e di ottimismo degli ispettori della Fisù, la federazione internazionale degli sport universitari, ieri per un vertice a Napoli, e la decisio-

ne della Corte dei Conti sembra che l'organizzazione delle Universiadi si muova più velocemente.

Il lavoro prosegue su due livelli. Uno è quello degli impianti e della gestione dei problemi come quello dell'accoglienza, che finora è stato portato avanti dall'Agenzia regionale che ha individuato le strutture dove disputare tutte le discipline, il tipo di ristrutturazioni da avviare, redigendo i progetti esecutivi di tutti gli impianti. È stata sempre l'Aru a portare a termine la gara per creare il villaggio olimpico su navi da crociera e navi passeggeri, con 902 cabine sulla Msc lirica per 2114 letti e i tre traghetti di Grandi Navi Veloci, Azzurra, Rhapsody e Splendid, con 1500 cabine e quasi tremila letti. Il piano prevede a Salerno 1504 posti letto nel campus universitario di Fisciano e 320 al Grand Hotel Salerno, mentre a Caserta si utilizzeranno tre alberghi: 520 letti al Golden Tulip Plaza, 525 al Grand Hotel Vanvitelli e 380 al Novotel Caserta. L'Aru ha anche avviato i lavori al Collana per ristrutturare palestra, campo e tribune.

L'altra grande area di interventi che vale 130 milioni dei 270 milioni di euro complessivi e su cui, invece, si è più in difficoltà, riguarda i servizi di contorno alle Universiadi: dalla gestione dell'accoglienza alla sicurezza (aspetto fondamentale in tempi di terrorismo), dal sistema degli accreditamenti alle aree destinate alla stampa, dai servizi sanitari con il coinvolgimento dei presidi del territorio all'organi-

zizzazione materiale delle gare sportive che comprendono, per esempio, filievi cronometrici e controlli antidoping secondo gli standard internazionali.

La svolta su Napoli 2019 è apprezzata anche politicamente. «Basta difattissimi - dice il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Saverio Borrelli - i commissari della Fisù confermano che non c'è alcun pericolo concreto di veder sfumare l'occasione di ospitare una manifestazione sportiva seconda solo alle Olimpiadi. I tempi sono rispettati. È chiaro che ora bisogna pensare a svolgere le gare d'appalto e a sfruttare l'occasione delle Universiadi per veicolare nel mondo quanto di meglio possono offrire Napoli e la Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto. Un recente vertice fra gli ispettori Fisù e gli organizzatori delle Universiadi. A sinistra Luisa Latella

I dirigenti Fisù: «Siamo fiduciosi ma gare d'appalto entro tre mesi»

I controlli

L'ispezione di Vanderplas: «Far partire i lavori sugli impianti Napoli può essere un modello»

Nel momento che sembrava più buio per le Universiadi, arrivano gli ispettori della Fisù, la federazione internazionale degli sport universitari, a promuovere il lavoro che si sta facendo in città. «Se in tre mesi vengono bandite tutte le gare per gli impianti Napoli ce la farà di sicuro - si sbilancia il direttore Fisù per Napoli 2019 Marc Vandendplas - anzi Napoli diventerà un modello per il mondo». «La situazione degli impianti è buona - sottolinea Jean Paul Clemencon, presidente della commissione tecnica della Fisù - Mi piace il progetto di ristrutturazione di San Paolo e Scandone, ed è facile intervenire alla Mostra d'Oltremare».

Pochi giorni fa l'allarme per lo stallo totale, a livello decisionale, per le Universiadi, con il vertice dell'Aru, l'agenzia regionale, decapitato proprio mentre il commissario nominato dal governo, Luisa Latella, era ancora senza poteri operativi. Ora, mentre si sbloccano le questioni burocratiche, arrivano i dirigenti della Fisù per un sopralluogo. È, inaspettatamente, spargono pieno ottimismo su Napoli 2019. «Siamo alla stretta finale. Se tutti lavora-



no e vengono bandite le gare Napoli ce la farà di sicuro - spiega il direttore della manifestazione, Marc Vandendplas dopo un vertice con l'Aru e il prefetto Latella - Abbiamo avuto dei problemi con le gare perché sono appalti pubblici che richiedono molto tempo. Con il commissario tutto è più veloce e vediamo che ora ci sono degli ottimi segnali. Ma non dobbiamo perdere altro tempo e bandire le gare il più presto possibile: entro tre mesi sugli impianti, poi per personale e diritti televisivi. Ci aiutano il Cusi e soprattutto il Coni che ha una grande esperienza nell'organizzare eventi».

Vandendplas sottolinea che ogni edizione delle Universiadi ha problemi e che normalmente le città hanno sei anni per preparare l'evento mentre Napoli ne ha avuto solo

«Scandone ok» Il presidente della commissione tecnica Fisù Clemencon: «La situazione degli impianti è buona, ci vogliono solo delle ristrutturazioni. Bene i progetti di restyling dello stadio San Paolo e della piscina Scandone»

tre perché «ha rimpiazzato Brasilia. I ritardi ci possono essere sempre, è normale che anche alle Olimpiadi gli impianti spesso sono pronti all'ultimo momento, lo abbiamo visto perfino a Pechino. Ma in Italia c'è un'esperienza nell'organizzazione degli eventi sportivi che ha pochi uguali al mondo. E qui c'è una novità: abbiamo sempre problemi a trovare Paesi organizzatori per eventi sportivi, perché vengono sempre costruiti nuovi impianti e i costi salgono. Invece mostrando che si possono organizzare Universiadi con impianti già esistenti, Napoli può essere un modello per il mondo».

«La situazione degli impianti è buona, ci vogliono delle ristrutturazioni ma i presupposti sono buoni per ogni disciplina sportiva - ribadisce Jean Paul Clemencon, presidente della commissione tecnica della Fisù dopo una serie di riunioni sull'avanzamento dell'organizzazione di Napoli 2019 - Bene il progetto del San Paolo e della Scandone con la piscina esterna. Alla Mostra d'Oltremare si deve solo costruire un nuovo trampolino. In ogni visita vediamo progressi e ora possiamo andare più veloci. Sono ottimista e questa edizione di Napoli ha un fascino particolare per me che ho cominciato lavorando con Primo Nebiolo».

I dirigenti torneranno tra aprile e maggio in Campania con una commissione di esperti della Fisù per tutte le discipline sportive per delle visite specifiche ad ogni impianto. E proprio sugli impianti da oggi a Napoli è al lavoro una task force di esperti del Coni che stanno esaminando tutti i progetti esecutivi dei lavori per gli impianti sportivi interessati all'Universiade.

f.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ambito del Festival filosofico del Sannio

'Io filosofo', il concorso alla quarta edizione



Quarta edizione del concorso 'Io filosofo' per l'attribuzione di quattro borse di studio. L'Associazione culturale filosofica 'Stregati da Sophia', ha indetto nell'ambito del quarto Festival filosofico del Sannio un concorso: 'Io filosofo' a cui partecipano gli studenti degli istituti di istruzione superiori di Benevento e provincia.

Anche quest'anno, come nelle scorse edizioni, il numero dei partecipanti è elevato, sono 100 i ragazzi che hanno deciso di mettersi in gioco e di affrontare con impegno e serietà il concorso.

Facendo riferimento ai principali temi affrontati dalle lectio-nes magistrales proposte all'interno del Festival Filosofico del Sannio, dovranno realizzare un saggio breve sul tema "La vita" filo conduttore dell'iniziativa.

Avranno così l'opportunità di evidenziare di aver compreso le radici concettuali e filosofiche dei principali problemi della cultura contemporanea; di saper riflettere ed argomentare individuando collegamenti e relazioni tra la filosofia e le altre forme del sapere; di saper rielaborare criticamente, anche in relazione alla propria esperienza, i contenuti ascoltati andando così a

delineare una visione personale della vita utilizzando un linguaggio filosofico appropriato.

L'iniziativa offre l'opportunità ai ragazzi di vivere un'esperienza formativa di potersi confrontare, in un clima di sana competizione, con altri coetanei per cercare di guardare e descrivere la realtà con più consapevolezza, criticità e responsabilità.

Tre borse di studio sono offerte dall'Università degli Studi del Sannio ed una è offerta dalla famiglia Cocca, in ricordo del prof. Diodoro Cocca.

La prova si svolgerà oggi alle ore 13,15 presso la sede dell'Università degli Studi del Sannio, in via Calandra, aula n.31

Partecipano gli studenti del : Liceo classico " P. Giannone"; Liceo scientifico " G. Rummo"; Liceo Statale "G.Guacci"; Liceo scientifico " G. Galilei-A. Vetrone"; Liceo Artistico " Virgilio"; Istituto paritario " G.B.De La Salle"; I.I.S."E.Fermi" di Montesarchio; I.I.S."A.Lombardi" di Airola; Liceo scientifico di Foglianise; Liceo Classico di S.Giorgio del Sannio; Liceo scientifico " Don Peppino Diana" di Morcone I.I.S."Carafa-Giustiniani" di Cerreto Sannita.

Reino

La presentazione di 'Il dovere della speranza'
della docente di filosofia Teresa Simeone

Viaggio nella società dipendente dal web

*Buona partecipazione per l'iniziativa
organizzata dall'assessorato alla Cultura*



Si è tenuta presso la sala consiliare del Comune di Reino la presentazione del libro 'Il dovere della speranza', edito da Aletti. Autrice del testo è Teresa Simeone, docente di Filosofia al Liceo 'Giannone' di Benevento.

L'evento culturale è stato promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Reino ed ha riscosso una buona partecipazione di pubblico.

Dopo un breve saluto del primo cittadino Antonio Calzone, la parola è passata al consigliere comunale Pio Antonio Petrone, il quale ha introdotto il dibattito. Petrone ha rimarcato come chi ricopre ruoli di responsabilità politica ha il dovere di infondere speranza.

A seguire è intervenuto il professore Vito Petriella, il quale ha iniziato il dialogo con l'autrice. Il saggio attraverso l'analisi di grandi opere del secolo breve, in particolare dei romanzi di Zamjatin, Orwell e Huxley, critica il volto totalitaristico dei progetti utopici.

Un viaggio che analizza la società moderna web-dipendente, confusa, che si consegna alla superficialità dei social network.

Nel dialogo con l'autrice sono intervenuti, inoltre, il professore dell'Unisannio, Francesco Vespasiano, ed il presidente della Lidu Benevento, Luigi Diego Perifano, che si è soffermato sul cambiamento epocale in atto

nella società e sulla necessità di trovare paradigmi alternativi.

In conclusione, è intervenuta l'autrice che ha illustrato le motivazioni ed il contenuto dell'opera.

"Ho voluto mettere in risalto - ha affermato Teresa Simeone - il dovere che, rispetto al diritto, riguarda l'io, è apertura all'altro. Il dovere attinge alla sfera etica e al senso di responsabilità per l'altro. Ho analizzato la speranza sia dal punto di vista religioso che laico. La domanda su Dio è fondamentale, non possiamo non porcela, ma nel libro non c'è una risposta definitiva tra le due alternative. Io sono continuamente alla ricerca, preda dei dubbi".

di **Danilo Taino** Statistics Editor

Il riposo dai social che serve ai giovani

Pare che la fatica da social media inizi a farsi sentire seriamente. E che, dopo qualche anno di pressione da *performance online*, molti giovani cerchino un sollievo e sospendano la loro attività sui network. Hill Holliday, una società di comunicazione pubblicitaria di Boston, ha condotto l'anno scorso un sondaggio tra giovani americani di età compresa tra 18 e 24 anni. Ha scoperto che il **34%** di loro si è deregistrato da un social network. E circa **due terzi** di loro hanno sospeso per un certo periodo la frequentazione di queste piattaforme «sociali», per riposarsi e poi riprendere. Le percentuali sono obiettivamente molto alte e andranno verificate in futuro: sembra però certo che gli utilizzatori dei network — almeno quelli giovani che Hill Holliday chiama Generazione Z, Social Generation — stiano prendendo le misure e calibrando maggiormente la relazione tra virtuale e reale. Il **41%** di coloro che considerano l'ipotesi di abbandonare una piattaforma dice di farlo perché fa perdere troppo tempo. Il **35%** sostiene che sui social network c'è troppa negatività, messaggi pesanti che disturbano. Il **31%** dice che li potrebbe abbandonare perché tanto li usa di rado. Il **26%** non è interessato ai contenuti che vi trova. Il **22%** vuole una maggiore privacy. Il **18%** sostiene che l'ansia da performance produce una pressione troppo alta. Un altro **18%** ritiene che i social media siano troppo commerciali. E il **17%** dice che gli creano una cattiva opinione di se stesso. La marcia trionfale dei social network, dunque, va forse rallentando, almeno in una certa misura. La società di ricerca eMarketer ha calcolato che gli adulti americani passano più tempo ad ascoltare la radio che sulle piattaforme sociali online: in media (dato 2017) **un'ora e 26 minuti** sulla radio non digitale, **40 minuti** sui social media mobili, **11 minuti** su quelli al computer. E prevede che il tempo medio di un americano trascorso sui social network quest'anno aumenterà di un modesto **3,5%**. «Persino nell'era di Netflix e YouTube — scrive eMarketer — la media quotidiana di tempo passato da un adulto con la tv non digitale è di **due** ore maggiore di quella trascorsa con video digitali». Non è un ritorno all'analogico. E nemmeno un *backlash* nei confronti del web. È che ci si adatta al nuovo mondo.

Il dramma dell'ex rettore indagato. «Si è ucciso»

Parma, trovato il corpo di Loris Borghi. A maggio le dimissioni e lo sfogo: ho servito lo Stato

Il corpo senza vita di Loris Borghi, ex rettore dell'Università di Parma, è stato trovato ieri pomeriggio sotto un ponte di Baganzola, piccola frazione a nord della città dove abitava. Secondo i primi riscontri della Polizia, si sarebbe suicidato.

Inevitabile non pensare agli ultimi anni della sua carriera e alle due inchieste che lo avevano coinvolto fino a spingerlo a dimettersi dalla guida dell'ateneo lo scorso maggio. Nel 2016 il primo avviso di garanzia per abuso d'ufficio, accusato di aver favorito la nomina di Tiziana Meschi, sua

ex allieva, a capo del reparto di Medicina interna e del Dipartimento geriatrico. Una vicenda per la quale la Procura aveva chiesto il rinvio a giudizio. Poi lo scorso anno l'inchiesta «Pasimafi» sulla presunta attività illecita di medici e imprenditori per favorire le aziende farmaceutiche: 19 arresti e 80 indagati, tra cui ancora una volta per abuso d'ufficio il rettore di Parma.

Borghi decise così di lasciare l'incarico, ma in una lettera rivendicò la propria onestà: «Non ho mai rubato un euro. Mi sono sempre comportato come un servitore dello Stato, ovunque sono arrivato ho cer-

cato di migliorare le cose e di aiutare, in trasparenza e legittimità, le persone meritevoli, nella ferma convinzione che le persone sono il cardine e la vera forza di successo di una struttura pubblica o privata che sia».

Borghi aveva impresso una svolta all'ateneo, puntando per esempio su eventi di forte richiamo come la laurea ad honorem all'artista Patti Smith, o i titoli di professore ad honorem al cantautore Paolo Conte e al regista Peter Greenaway.

Profondamente addolorato il sindaco della città, Federico Pizzarotti: «Era una persona

pacata, intelligente, pragmatica e dedita con passione al proprio lavoro. Una persona che era difficile non stimare. La notizia è terribile, drammatica, e ha un sapore davvero amaro». Più aspro il commento dell'attuale rettore, Paolo Andrei: «Una vita umana si è spezzata, e non per cause accidentali o naturali: tra le ragioni che hanno portato a questo gesto estremo c'è stato sicuramente anche il senso di abbandono che lo ha pervaso a seguito dell'indifferenza di molti che, dopo le sue dimissioni, lo hanno dimenticato e, talvolta, oltraggiato».

R. Bru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il successore

«Tra le ragioni di questo gesto estremo ci sono state anche l'indifferenza di molti che lo hanno dimenticato e, talvolta, oltraggiato»



Ex rettore Loris Borghi, suicida a 69 anni